

RC AUTO

## Le stragi del sabato sera e la cultura delle regole

Nei fine settimana, l'80% delle vittime di sinistri è costituito da giovani. Occorre, quindi, intervenire sull'educazione degli adolescenti. Potenziando il ruolo di famiglia e scuola.



Paolo Vinci è avvocato e docente di Diritto sanitario all'università Milano-Bicocca

Chi vi scrive ha partecipato, ai primi di aprile, ai lavori del convegno dal titolo *Gli italiani e la cultura delle regole*, organizzato a Roma, presso la sede del Cnel. Il convegno, moderato dal presidente **Antonio Marzano**, ha visto anche la

partecipazione di **Fabio Cerchiai** (Ania) e di **Giancarlo Giannini** (Isvap). Gli spunti principali di riflessione sono molti e gravi. Tali da meritare una profonda analisi, da condividere soprattutto con gli operatori assicurativi.

Gli incidenti stradali costituiscono, in Italia, una vera tragedia nazionale. Basti pensare che, lo scorso 2009, le morti sono state 4.237. Che significa 12 lutti al giorno. Con almeno altrettante famiglie coinvolte. Si tratta di numeri equivalenti, quanto a perdita di vite umane, a 18 terremoti dell'Abruzzo. Le vittime, in cinque anni, sono pari a quelle provocate da uno dei più devastanti tsunami.

Per non parlare delle centinaia di migliaia di feriti e dei 20.000 invalidi permanenti provocati dai 37.000 incidenti stradali all'anno. Siamo di fronte a una vera e propria «strage a puntate», che non può esimersi da provocare un pressante allarme sociale.

Nel suo intervento, **Sandro Salvati**, presidente della Fondazione per la sicurezza stradale Ania, ha citato le parole di Montequieu: «La libertà consente di

fare tutto ciò che è permesso dalla legge». Mentre **Giuseppe De Rita**, presidente e direttore generale del Censis, ha ripreso le parole di Gandhi: «Comincia tu a fare il cambiamento che vorresti fosse fatto per il mondo». Entrambi per dare evi-

denza al postulato che questa «strage», che pare non poter avere soluzione di continuità, avviene in conseguenza del mancato rispetto delle norme che regolano la circolazione stradale. È stato calcolato che il costo sociale di questa negligenza incida per circa 28 miliardi di euro l'anno sui conti del Belpaese.

**Una ricerca commissionata dall'Ania, a Riccardo Mannheim**, evidenzia la contraddittorietà degli italiani. Infatti, da un lato la violazione delle norme è molto diffusa: più del 70% degli automobilisti intervistati ammette serenamente di infrangere le regole. *In primis* i limiti di velocità e il non uso delle cinture di sicurezza. A cui si aggiunge la distrazione al volante, con l'utilizzo del telefonino senza auricolare. D'altro canto, gli stessi intervistati affermano consapevolmente che si tratta di violazioni di estrema gravità. Dunque siamo di fronte a un evidente «non senso». Coperto da un perbenismo ipocrita, condito da un atteggiamento di legalità formale dichiarata.

Nell'indagine demoscopica, le donne si confermano come più

virtuose dei maschi, dichiarandosi più severe nel rispetto delle regole. Mentre emerge un dato scioccante: sono i giovani che rivelano gli atteggiamenti e i giudizi più irraguardosi nei confronti delle regole del codice stradale.

Ne abbiamo conferma nei numeri. Nel 2009 sono state ben 355 le vittime della strada tra i 15 e i 20 anni. Che corrisponde all'8,4% del totale. Ogni giorno un adolescente perde la vita sulle strade.

Perché accade tutto questo? Non c'è dubbio che siamo in presenza di una imperante «deresponsabilizzazione». Quasi istituzionale. Non esistono più i valori, consolidati per secoli, di famiglia e scuola. La famiglia che non ha saputo tramutare l'autoritarismo imperante fino agli anni Settanta in autorevolezza. La scuola non ha saputo adeguare la propria missione sociale ai tempi che cambiarono, rinunciando soprattutto a quel monito che proveniva dall'educazione civica (che comprende anche quella stradale) colpevolmente «estirpata» dai programmi scolastici. Aver abbassato la guardia nel formare nell'affermazione dei veri valori e del rispetto delle regole, ha reso agevole la caduta verso l'abuso di alcol e il consumo di stupefacenti.

Gli incidenti stradali, quindi, colpiscono in modo principale i giovani. È sufficiente un dato: nel fine settimana, l'80% delle vittime per incidente stradale sono giovani. E diventano il 90% nella sola giornata del sabato.

Quali rimedi? Sarebbe sufficiente istituire legislativamente il reato di «violenza stradale», come ha dichiarato nel suo intervento **Salvati**? Sospendiamo il giudizio sull'ef-

ficacia dell'istituzione di questa nuova figura di reato per risolvere o limitare il problema.

**Riteniamo, semmai, più opportuno, per produrre un cambiamento radicale** di mentalità, istituire -

per i giovani che provocano incidenti - l'obbligatorietà di scontare la pena andando a operare nei servizi sociali civili, presso reparti ortopedici ospedalieri. Senza che si indulga in paradossali «sospensioni di pena». Entrare in diretto contatto con gli effetti dei comportamenti che provocano i sinistri della strada, potrebbe provocare un sussulto di responsabilità. Tale da tramutare un comportamento soggettivo sbagliato in uno collettivo dignitoso e rispettabile.

Alla domanda di Bruno Vespa, che ha vestito i panni del presentatore, «se gli italiani siano irrecuperabili o meno al rispetto delle regole», crediamo si possa tranquillamente rispondere in modo non affermativo.

Non sono irrecuperabili gli italiani, a condizione che, iniziando dagli operatori del sistema assicurativo, ci si attivi per sensibilizzare al massimo grado le giovani generazioni sulla «cultura delle regole».

Mi piace citare l'angelo Clarence, figura chiave di un film di **Frank Capra** che ha fatto epoca, il cui titolo è entrato nel linguaggio comune: «La vita di un uomo è legata a tante altre vite. E, quando questo uomo viene a mancare, lascia un vuoto». È la frase che convince il protagonista della pellicola, George Bailey (interpretato da **James Stewart**), che davvero «la vita è meravigliosa».